



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/143 del mese di Ottobre 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

TRADIZIONI SCOMPARSE



Il culto di "Maria Bambina" è nato nel 1780 a Milano, presso le suore cappuccine del convento di Santa Sofia, attorno ad una statuetta realizzata anni prima a Todi da una suora, la beata Chiara Isabella Fornari. Fino alla fine degli anni 50 del secolo scorso era "obbligatorio" regalare alla sposa nel giorno delle nozze la statuetta di cera, avvolta in abitini di seta, all'interno di una campana di vetro. Uno dei compiti dell'Appenzeller Museum, che conserva le due "Maria Bambina" dell'immagine, al di là delle convinzioni personali, è non far perdere la memoria di queste tradizioni, fondamento della cultura popolare e delle nostre radici.

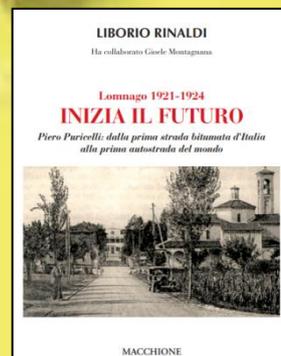
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 10/143, ottobre 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.545 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 30 agosto 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

UNA PAROLA

Recentemente il ben noto conduttore televisivo Fabio Fazio è stato intervistato su diversi argomenti. Con una domanda molto interessante gli si è chiesto come si potesse definire un periodo, un'era storica, con una sola parola. Un giochino, se così vogliamo dire, uno dei tanti, ma che in realtà non richiedeva una risposta banale. Alla richiesta di definire il medioevo, periodo chissà perché definito dei secoli bui se è vero come è vero che in quel periodo nacquero Dante Alighieri, san Francesco e san Benedetto, Teodora, Carlo Magno e Giustiniano, tanto per citare i primi che mi vengono in mente, bene, la parola che Fazio suggerì all'intervistatore per definire quel periodo fu "Dio".

In effetti, se noi togliamo "Dio", avremmo veramente un periodo "buio", perché privo di arte, letteratura, leggi e chi più ne ha, più ne metta. Una parolina, un concetto, che ha ispirato i più grandi personaggi di quel periodo, modellandolo, plasmandolo, rendendolo fertile.

Se pensiamo invece ai giorni nostri, e togliamo la parola "Dio", cosa succede nell'arte, nella letteratura, nella vita di tutti noi? Probabilmente nulla, nessuno se ne accorgerebbe. Ma qual è allora la parola guida che impronta oggi il nostro vivere? La risposta è semplice: "denaro". Togliamo questa parolina, e tutto il nostro mondo crollerebbe in un attimo. Che cosa non si fa per denaro? Gli ormai onnipresenti "influencer" (ma perché non li chiamiamo col termine italiano "imbonitori", che rende molto meglio il loro operato), le trasmissioni televisive, le guerre stesse senza senso che stanno oltraggiando il concetto di uomo, tutto è fatto per denaro, per arricchirsi magari a spese del prossimo. Ad appesantire questa situazione, abbiamo anche il problema che l'innovazione tecnologica non va più di pari passo con il benessere, fisico e soprattutto morale, ma c'è una divaricazione sempre più forte da innovazioni fini a se stesse, sganciate da quella che dovrebbe essere la finalità di far progredire l'umanità, anzi, spesso è utilizzata contro la stessa. Ma io penso che come la natura sa reagire alle ferite che l'uomo le infierisce, così anche L'Uomo, o prima o poi, saprà reagire alle ferite che esso stesso gli infierisce e torneremo così a vivere in secoli "bui", ma che tanto hanno dato all'umanità.



Liborio Rinaldi

L'*Allegoria del Buon Governo*, databile attorno al 1338, si trova nel Palazzo pubblico di Siena ed è un affresco di Ambrogio Lorenzetti (1290 - 1348).

Fa parte di un ciclo di sei scene che hanno un dichiarato scopo didattico con personaggi allegorici, per spronare al "buon governo" dagli effetti positivi.

Continuano le presentazioni del libro **"Inizia il futuro"**, sempre con grande interesse e partecipazione.

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso nota poco o per nulla, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per info o ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a: info@museoappenzeller.it



21/9, centounesimo anniversario dell'inaugurazione della Milano - Laghi. La presentazione a Gazzada Schianno.

LIBORIO RINALDI
Ha collaborato Gioele Montagna

Lomago 1921-1924
INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

LA VOCE DELLA LETTERATURA DALLA FINZIONE LETTERARIA ALLA LINGUA DI TUTTI I GIORNI

La letteratura non è soltanto un insieme di storie: è anche una miniera d'immagini, simboli e personaggi che, nel tempo, riescono a varcare i confini dell'opera che li ha generati. Alcuni nomi inventati da scrittori sono diventati parte integrante del lessico come termini più o meno formali, assumendo un significato che va ben oltre quello originario.

Nella lingua inglese un esempio è Braggadocchio, un personaggio del poema allegorico rinascimentale *The Faerie Queene* (1596) di Edmund Spenser (1552-1599). Il suddetto nome, costruito dall'autore come un gioco etimologico per descrivere un buono a nulla che si finge un cavaliere impavido, unisce l'inglese *braggart* (sbruffone, fanfarone) o *brag* (vanto) e "occhio", creando la figura del vanaglorioso che ostenta più di quanto possieda. Addirittura già dagli inizi del diciassettesimo secolo, *braggadocio* è entrato nell'inglese come termine per indicare una vanteria, testimoniando così l'enorme successo del poema di Spenser.

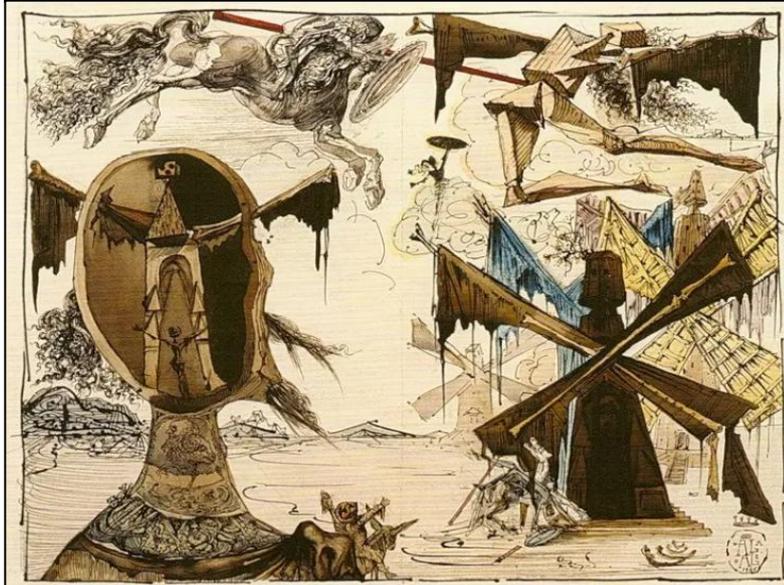
Questo fenomeno non è raro. Si pensi a Don Chisciotte, il cavaliere errante di Miguel de Cervantes (1547-1616): il suo nome è diventato sinonimo d'idealismo eccessivo, di battaglie combattute contro mulini a vento, cioè contro nemici inesistenti. Tant'è che in inglese esiste il termine *quixotic* (dallo spelling arcaico *Quixote* dell'attuale *Quijote*) per definire un idealista o un visionario. Allo stesso modo, Scrooge, il protagonista di *A Christmas Carol* (1843) di Charles Dickens (1812-1870), ha trasformato il proprio cognome in un termine di uso comune per indicare una persona avara e insensibile. Oppure si pensi ancora ad *Alice's Adventures in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll (1832-1898), dove lo Stregatto, in inglese *Cheshire cat*, ha dato origine al detto *to grin like a Cheshire cat*, che significa avere un sorriso enigmatico.

Anche nella letteratura francese e italiana troviamo esempi simili. Il celeberrimo aggettivo "gargantuesco", dal francese *gargantuesque* che significa "smisurato", "insaziabile", deriva dal gigante Gargantua concepito da François Rabelais (1494-1553 ca.). Il *Tartuffe* (1664) di Molière (1622-1673) ha dato origine al sostantivo *tartuffe*, che indica un ipocrita religioso o morale. In italiano, invece, Arlecchino e altri personaggi della Commedia dell'Arte hanno reso i loro nomi sinonimi di comportamenti e atteggiamenti tipici, riconoscibili anche fuori dal teatro.

Questi casi mostrano come la forza della letteratura non risieda solo nel racconto, ma anche nella capacità di plasmare il linguaggio. Un nome inventato può diventare un'etichetta sociale, un modo sintetico per descrivere un tratto umano universale. In questo senso, ogni autore partecipa non solo alla creazione di mondi immaginari, ma anche alla trasformazione del nostro modo di parlare e di pensare.

Gioele Montagnana, università di Ginevra

Sotto: Don Chisciotte visto da Salvator Dalí (1904 - 1989) e Pablo Picasso (1881 - 1973).



LA VOCE DELLA DANIMARCA

CASTELLO DI FREDERIKSBORG

Ancora un punto di grande interesse della Danimarca, descritto da Gioele Montagnana.

Il Castello di Frederiksborg, a Hillerød, fu costruito tra il 1600 e il 1620 per re Cristiano IV sul sito di un precedente maniero reale.

È il più grande castello rinascimentale della Scandinavia, realizzato su tre isolotti del lago Slotsø, collegati da ponti.

Gli interni, riccamente decorati, comprendono la Cappella del Castello, sede di incoronazioni dal XVII al XIX secolo, e la Sala dei Cavalieri con soffitti intagliati e arazzi storici. Un incendio nel 1859 distrusse gran parte dell'edificio, ma fu ricostruito grazie al contributo di J. C. Jacobsen, fondatore della Carlsberg.

Dal 1878 ospita il Museo di Storia Nazionale, con ritratti reali, scene storiche e collezioni di arte applicata. I giardini comprendono un'area barocca del XVIII secolo, caratterizzata da disegni geometrici e fontane, e un parco romantico ottocentesco. Frederiksborg rappresenta un simbolo della potenza e dell'arte danese dell'età moderna.

Frederiksborg Slot i Hillerød blev bygget mellem 1600 og 1620 for Kong Christian IV på stedet for et tidligere kongeligt gods. Det er det største renæssanceslot i Skandinavien, bygget på tre øer i Slotsø, forbundet af broer. Det rigt dekorede interiør omfatter Slotskapellet, et sted for kroninger fra det 17. til det 19. århundrede, og Riddersalen med udskaarne lofter og historiske gobeliner. En brand i 1859 ødelagde en stor del af bygningen, men den blev genopbygget takket være bidrag fra J. C. Jacobsen, grundlægger af Carlsberg. Siden 1878 har det huset Nationalhistorisk Museum med kongelige portrætter, historiske scener og samlinger af brugskunst. Haven omfatter et barokområde fra det 18. århundrede, præget af geometriske mønstre og springvand, og en romantisk park fra det 19. århundrede. Frederiksborg er et symbol på dansk magt og kunst i den moderne tid.



Prima foto: veduta d'insieme della cappella del castello, accessibile solo dalla galleria; seconda foto: il castello visto dall'esterno; terza foto: veduta d'insieme della sala dei cavalieri.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

I GRANDI (PICCOLI) DEL MONDO

L'amico Fiorenzo Innocenti, con la sua consueta graffiante ironia, questo mese ci sottopone una riflessione di grande attualità; ci invita infatti a meditare sulla pochezza dell'uomo e come basti poco, e l'abbiamo pesantemente vissuto recentemente sulla nostra pelle, per ridimensionarlo.

Di questi tempi che i cosiddetti grandi del mondo fanno a gara per dimostrare - come si faceva da ragazzi - a chi l'aveva più, gli stessi farebbero bene a ricordarsi che in un dì non così lontano furono tutti sconfitti da Sua Infinitesima Insignificanza, il Re Coronavirus, Covid XIX, Re di uno sperduto regnucolo chiroterero della foresta cinese, che diventò in poco tempo il più potente imperatore del mondo, conquistando con la sua arte subdola l'ingenuità degli altri regnanti, che l'avevano prima irriso sulla sua Invisibilità, sull'aleatorietà del suo esercito, così impalpabile, così aereo.

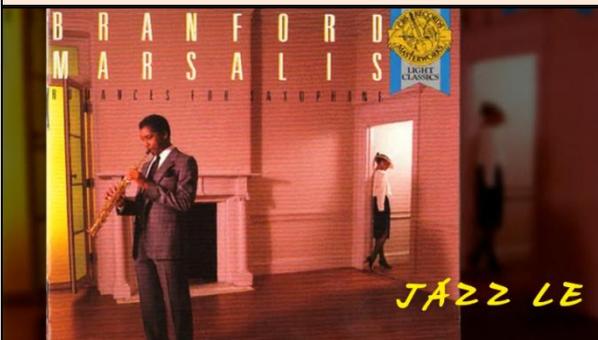
I Regni del Resto del Mondo l'avevano invitato per pura cortesia al Gran Ballo di Corte, quello introdotto dalla Pavana, la danza che apre le danze. La Pavana è una danza ouverture, ove il ballerino e la ballerina avanzano con passo lento e strascicato per presentarsi all'ospite. È la danza aristocratica più aristocratica che ci sia: l'incedere è nobile, solenne, austero. Talvolta le coppie si possono scambiare, scambiandosi anche brevi messaggi vocali di ogni genere, dal gossip alla dichiarazione d'amore, dalla frecciatina alla rivelazione di un segreto. Si parla a denti stretti, perché bisogna apparire sorridenti, ma a distanza di fiato, perché bisogna poter sentire i commenti.

Re Covid XIX seppe astutamente approfittare di queste sussurrate confidenze. Facendo lo gnorri insinuava dubbi, velate minacce, supposizioni, perplessità. Il suo alito chiroterero, che sembrava volgare e di basso cetto, lasciò senza fiato prima il Re di Wuhan, poi il Re Meidinitali. Il Re di Brexit dapprima rise da smargiasso, dando degli sciocchi ai due boccheggianti, ma poi si convinse anche lui a cedere le armi.

Fu buffo il Re delle Stelle&Strisce: un simile insignificante reucolo da foresta tropicale non poteva minare il suo potentato, largo 6 fusi orari e alto 45 gradi di longitudine! Ma il Covid XIX fu più furbo di lui, tant'è che quel Re fu costretto ad abdicare, nel suo stato dov'è d'uso l'USA & Getta.

Vi propongo quindi una Pavana, danza ormai in disuso dalle discoteche da un pezzo. Persino nei Rave party non la si balla più. Questa è di Gabriel Fauré, compositore francese di fine '800 - inizio '900. Dovendo mantenere la famiglia come organista e con lezioni di pianoforte private, Fauré compone solo quando è in ferie. Scrive opere che non hanno successo e difatti le distrugge subito dopo. Arriva poi la fortuna nel 1890, quando ha 45 anni e la sua vita cambia. Morirà nel 1924, gallonato della Legion d'Onore, per polmonite. Un antenato di Re Covid XIX lo costrinse a rimanere senza fiato. Anche Fauré aveva partecipato a una Pavana rischiosa. La sua PAVANE ha come solista il grande Branford Marsalis.

In copertina il Re Sole, Luigi XIV, ritratto da Hyacinthe Rigaud. Luigi Quattordici fu grande danzatore di Pavane, Gavotta, Gagliarda, Minuetto, Balli di coppia e di Gruppo. Qui è ritratto in abito da casa. Se dovete ballare, buon ballo da RADIO FLO INTERNATIONAL



Gabriel Fauré
(1845 - 1924)
Pavane
eseguita da Branford Marsalis
<https://youtu.be/TFHWMylwAm0?si=zduCNwYKAYgXkhAT>



Hyacinthe Rigaud (1559 - 1643) divenne famoso per aver ritratto il re Sole con gli abiti dell'incoronazione, opera che gli valse l'incarico di pittore di corte.

Ciò gli permise di ritrarre le più importanti personalità del regno.

È considerato un pittore del filone barocco.



LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

I due raccontini su episodi di vita della signora Chiaravalli pubblicati nel numero scorso de La Voce hanno incontrato un notevole riscontro da parte dei nostri lettori, che ci hanno richiesto di poter leggere altri episodi da raccontare a bimbi e a - come si usa dire oggi - "diversamente bimbi".
Li accontentiamo molto volentieri! Come già detto, i disegni sono un divertissement realizzato in stile fumettistico con l'aiuto dell'onnipresente chat-gpt.

Il pic nic della signora Chiaravalli

La signora Chiaravalli viveva in una grande villa in una camera con le tende a fiori gialli, verdi e lilla.



Un giorno, stanca di fare in casa i pranzi, decise di lasciar perdere per una volta i romanzi.



Con Carmen, che era la sua più cara amica, riempirono un cestino in men che non si dica.

Si fermarono poi su un verde prato per mangiare un bel panino e svuotarono in un attimo di tutto il cibo il loro cestino!

Il ferragosto della signora Chiaravalli

Oggi è un giorno di festa, è ferragosto!
La signora Chiaravalli ha cucinato un bell'arrosto.



È in giardino insieme a tutti i suoi amici e scambiano quattro chiacchiere allegri e felici.



Oggi vanno messi da parte i dolori, solo risate, niente dottori.
Gli uccelli allegri volano nel cielo terso e d'essere tristi non v'è proprio verso.

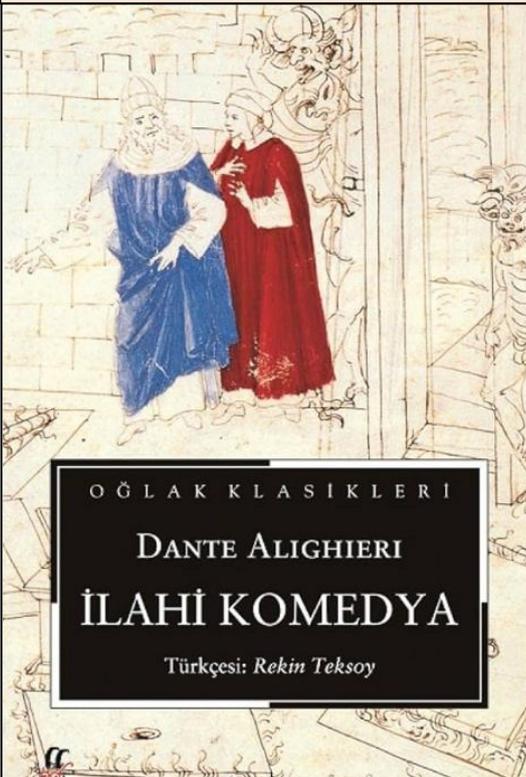
Alziamo i calici e tutti in coro brindiamo, perché queste sono le cose che amiamo.

LA VOCE DI DANTE TRA ORIENTE E FRANCIA

Povero Dante, non solo strapazzato e tirato per la giacchetta dai suoi esegeti, ma anche censurato, a torto o a ragione che sia. Questo ci raccontano con inediti o perlomeno poco conosciuti aneddoti gli amici dantisti Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana.

È noto che la *Divina Commedia* da sempre è stata vista di cattivo occhio nel mondo arabo e, fino a un certo punto, si può anche comprenderne il perché. Dante, non solo relega Maometto nella nona bolgia dell'Inferno (XXVIII, 31), ma anche lo raffigura — almeno secondo l'interpretazione di alcuni commentatori — nel drago del paradiso terrestre (Purg. XXXII, 131), ove denuncia la "nequizia" della sua legge e qualifica come "gente turpa" i suoi seguaci (Par. XV, 142 segg.). Dante venne proibito nel dissolto Impero Ottomano e la proibizione fu tanto perentoria, a quanto pare, che l'ambasciatore turco Costantino Musuros Pascià, traducendo il Poema non già nella propria lingua, ma in greco moderno, si credette in obbligo di sopprimere il riferimento relativo a Maometto.

Ma tutti i gusti sono gusti e chi volesse scusare l'allora Governo ottomano per aver addirittura messo al bando la *Commedia*, potrebbe invocare un precedente: quello di Francesco I di Francia. Era infatti successo che Luigi Alamanni (1495-1556) leggesse e commentasse il Poema alla presenza di questo sovrano, che se ne diletteva; quando giunse al canto XX del Purgatorio, in cui Ugo Capeto parla della sua stirpe, per l'appunto al verso "Figliuol fui d'un beccajo di Parigi" il re fu preso da tanto sdegno, da minacciare che avrebbe proibita la lettura della *Divina Commedia* in tutta la Francia!



A proposito di questo aneddoto francese, riportiamo una simpatica curiosità. Nel libro *Dante en France* di Counson pubblicato nel 1906 ricordiamo le parole d'uno studioso appunto francese: "il n'est plus besoin de faire justice de cette plaisante legende d'érudits qui montrait le Florentin lisant ses poèmes au roi de France" (non vi è più bisogno di rendere giustizia a questa scherzosa leggenda di eruditi che mostravano il Fiorentino [Dante] leggere i suoi poemi al re di Francia). Peccato che in questa forma la leggenda non è mai esistita. E ancora: giacché siamo in Francia, rammenteremo come, tra le corbellerie dette da Voltaire (1694-1788) sull'opera di Dante nel *Dictionnaire philosophique* e nella dodicesima della *Lettres Chinoises*, c'è anche quella che nel secondo dei "palazzi molto gradevoli" da lui immaginati nell'Inferno trova, con gli altri spiriti magni, "il turco Saladino". Una delle fiere è una "leonessa"; il poeta incontra alle porte dell'inferno Beatrice e Virgilio; questo promette di mostrarli i tre regni, quella li accompagna. Dante è nato nel 1260: soggiornò presso "il gran Kan di Verona" e chi più ne ha, più ne metta. E per rendere felici i sultani ottomani, alla fine il poema di Dante è stato effettivamente tradotto in turco.

Per pura curiosità ecco i notissimi primi nove versi della *Divina Commedia* in italiano e in turco.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Hayat yolumuzun ortasında
kendimi karanlık bir ormanda buldum,
çünkü doğru yol kaybolmuştu.
Ah, söylemesi bile ne kadar zor,
o yabani, sert ve korkunç ormanı
hatırladıkça korku geri geliyor!
Öyle acı ki neredeyse ölümden beter;
ama orada bulduğum iyiliği anlatmak için
gördüğüm diğer şeylerden de söz edeceğim.

LA VOCE DEI MOTORI

LA FIAT 600 E IL MUSEO NICOLIS

Presentata ufficialmente al Salone di Ginevra nel 1955, la Fiat 600 progettata da Dante Giacosa conquistò il cuore degli italiani, diventando simbolo di benessere e di libertà. Ce ne parla questo mese l'amico Paolo Gamba, grande esperto e appassionato di vetture d'epoca, continuando così il suo racconto sulle automobili che hanno fatto la storia. Ringraziamo il giornale *on line* di turismo e cultura del viaggiare per l'autorizzazione alla pubblicazione.



La Fiat 600, "la più trasformata dagli italiani", rivoluzionò la motorizzazione del nostro Paese. In occasione del suo settantesimo compleanno, il Museo Nicolis, protagonista a Milano a #FORUMAutoMotive 2025, uno degli eventi internazionali più attesi nel settore dell'automobile, ha festeggiato l'anniversario esponendo un vero gioiello della storia dell'automobile, l'auto che è stata il simbolo del sogno italiano negli anni della rinascita post-bellica, la Fiat 600 nella versione 600 D Coupé Viotti del 1965.



Con oltre 4,9 milioni di esemplari prodotti la Fiat 600 è l'automobile che ha motorizzato l'Italia, facendola oltretutto conoscere. Nata da un progetto innovativo, con motore posteriore raffreddato ad acqua e spazio per quattro persone, questa vettura ha rivoluzionato la mobilità italiana, dopo la Balilla e la Topolino, nel pieno del boom economico.

Il progettista della 600, Dante Giacosa, ebbe l'obiettivo di offrire agli italiani un'auto compatta, efficiente e di costo accessibile ai più. Erano i tempi in cui ogni CC di cilindrata costava 1.000 lire!

Uno slogan dell'epoca definiva la 600 "modernissima, agile, sicura", mentre la sua presenza in celebri pellicole cinematografiche ne consolidò il mito.

La Fiat 600 rappresenta perfettamente l'estro creativo e il *design* italiano dell'epoca che contribuirono a diffondere il *made in Italy* nel mondo.



IL MUSEO NICOLIS DI VERONA

La storia di una vita, quella di Luciano Nicolis, ha trovato la sua collocazione in uno spazio espositivo di 6000 mq nel duemila, anno dell'inaugurazione del Museo.

I suoi capolavori sono stati suddivisi in dieci diverse collezioni con l'obiettivo di costruire un percorso organico, professionalmente qualificato e strutturato per soddisfare il visitatore più esigente.

Un percorso nella motorizzazione del Novecento fra storie, stili di vita, sport e miti nei diversi periodi storici. Non è un caso che il Museo Nicolis rappresenti un "unicum" nel suo genere e venga indicato come emblematico della moderna cultura d'impresa. Silvia Nicolis, Presidente del Museo d'auto e moto storiche, ha dichiarato: "È un privilegio poter testimoniare la storia del nostro Paese attraverso mezzi iconici che parlano della nostra industria".



LA VOCE DEL CIELO

LA LUNA ROSSA

L'amico astrofilo Valter Schemmari ci parla questo mese dell'eclissi totale di luna del mese scorso e che pensiamo che tutti abbiano avuto il piacere di osservare, facendosi stupire ancora una volta.

Come in ogni occasione di eventi cosmici, questo primo autunno ci ha riservato un fenomeno sempre molto atteso e coinvolgente, con una eclissi totale di luna la sera del 7 settembre, fenomeno che avviene quando la Terra transita sulla retta che congiunge il Sole con la Luna. In tal caso l'ombra della Terra impedisce al Sole di illuminare la Luna, che rimarrà parzialmente o totalmente oscurata durante la durata del fenomeno. Bisogna considerare che la Terra ha diametro maggiore di quello lunare, e quando questa viene a trovarsi esattamente di fronte alla Luna, la rabbuia completamente, ed in tal caso avremo una eclissi lunare totale, dove il termine eclissi prende il nome dal termine greco *ékleipsis* (ἐκλειψις), che indica l'abbandono o la scomparsa di un corpo, in questo caso celeste.

Nel caso di eclissi totale, e specificamente come nel caso del 7 settembre 2025, durante la totalità appariva color rosso sanguigno, offrendo una sensazione di magia al fenomeno. Anche nelle fasi di uscita dalla totalità, come si vedrà nelle fotografie pubblicate, l'ombra della nostra Terra proiettata su parte del disco lunare, apparve color rosso sanguigno, mostrando anche la proiezione di vaste zone della superficie terrestre.

Montai la fotocamera al fuoco diretto di un rifrattore semiapocromatico con lunghezza focale di 900mm, sufficiente a riprendere l'intero disco della Luna che quella sera era in fase di Luna Piena.

Era previsto che la fase di totalità risultasse massima alle ore 20 e 52 minuti primi, ma attesi le ore 21 ed 8 minuti primi per vedere spuntare da dietro l'alto orizzonte finalmente la Luna parzialmente coperta dall'ombra della nostra Terra, che aveva assunto un color rosso sangue, con il cielo parzialmente nuvoloso. Scattai alcune decine di fotogrammi a distanza di diversi minuti tra di loro fino alle ore 21 e 55, cogliendo così una serie di fasi di uscita dalla totalità, con la visione del disco lunare successivamente sempre più luminoso.

La sera ebbe un esito veramente positivo con la fantastica visione di un fenomeno che tornerà a mostrarsi analogo solo il 31 dicembre 2028.

Per realizzare le riprese utilizzai la mia vecchia e mitica Canon Eos 650D al fuoco diretto del suddetto rifrattore, montati su una Montatura motorizzata con velocità lunare, ed ebbi così l'infinito piacere di scambiare immagini del fenomeno fotografato, con altri astrofotografi per confrontarmi e condividere il piacere di quelle indimenticabili ore astronomiche.



21 h 08' 04"



21 h 23' 52"



21 h 38' 16"



21 h 50' 44"

La luna, e in particolare quella rossa, è stata fonte d'ispirazione per una quantità innumerevole di poeti e musicisti, per non parlare degli infiniti innamoramenti sbocciati al suo tenue e magico chiarore. Questo è il testo della canzone "Luna rossa", incisa da famosi artisti di tutto il mondo.

Vaco distrattamente abbandonato, / ll'uocchie sott' 'o cappiello annascunnute, / mane 'int' 'a sacca e bávero aizato / Vaco siscanno è stelle ca só' asciute.

E 'a luna rossa mme parla 'e te, / io lle domando si aspiette a me, / e mme risponne: "Si 'o vvuó' sapé, / ccá nun ce sta nisciuna".

E i' chiammo 'o nomme pe' te vedé, / ma, tutt' 'a gente ca parla 'e te, / risponne: "E' tarde che vuó' sapé? / Ccá nun ce sta nisciuna".

Luna rossa, chi mme sarrá sincera? / Luna rossa, se n'è ghiuta ll'ata sera / senza mme vedé. [...]

Beguine (1950); Testo Vincenzo de Crescenzo, musica Antonio Vian.